

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Marco Paolini «orazioni» civili misteri italiani

Con «Il racconto del Vajont» l'attore e autore bellunese è diventato popolare cambiando il teatro di narrazione

ANDREA FRAMBROSI

Il nuovo spettacolo di Marco Paolini, *Ausmerzen - Vite indegne di essere vissute*, verrà presentato questa sera su La 7 in diretta dall'ex ospedale psichiatrico «Paolo Pini» di Milano, dove il lavoro è ambientato.

Perché questo luogo? Perché *Ausmerzen* racconta una storia agghiacciante: quella degli esperimenti di eugenetica che i nazisti condussero ai danni di malati psichici e portatori di handicap fra il 1934 e il 1945. Nell'impaginare questo suo nuovo lavoro di «teatro civile» (ma qui, forse, la definizione è addirittura riduttiva) Paolini si avvale della consulenza scientifica del fratello Mario, un pedagogista che lavora da tempo nel campo del disagio mentale. «Questo lavoro - ha scritto Marco Paolini, che lo definisce come un "documentario teatrale" - è frutto di due anni di ricerche, di incontri con testimoni e con specialisti. Non è una vera e propria narrazione, ma la cronaca di una storia di cui pochi sanno moltissimo e molti non sanno nulla».

I «mitici» album degli esordi

Lo «sradicamento» evocato dal verbo che dà il titolo allo spettacolo ci porta a riflettere sulla storia del teatro di Marco Paolini. Che ha, da sempre, lavorato proprio sul tema della memoria combattendo - via via a seconda dei temi e degli ambiti che affrontava: dal pubblico al privato

- proprio lo sradicamento che a volte operiamo verso fatti storici più o meno importanti, avvenimenti più o meno drammatici, accadimenti pubblici o privati che tendiamo, appunto, a rimuovere (privatamente o collettivamente) vuoi per quieto vivere, vuoi per interesse, vuoi, ancora, per paura.

Letta in questa chiave, la storia degli spettacoli dell'attore e autore bellunese (classe 1956), splende proprio della luce della memoria. A cominciare dai mi-

Molti i suoi lavori visti a Bergamo, anche in montagna, a Fino del Monte

ti *Album (Adriatico, Tiri in porta, Liberi tutti, Aprile '74 e 5)*, spettacoli che, partendo dall'esperienza del Paolini ragazzo, si aprivano - vuoi per suggestioni storiche, vuoi per influenze letterarie come quelle del suo contemporaneo Luigi Meneghello - ad una discorso più generale. Un discorso che si fa, attraverso la narrazione teatrale, memoria collettiva. Marco Paolini non ama essere identificato con questo spettacolo ma sta di fatto che sia innegabile che il punto più alto della sua popolarità e del discorso che stiamo tentando di fare, sia stato lo spettacolo sul disastro del Vajont: *Il racconto del*

Vajont, definito dal suo autore come «orazione civile» che a metà degli anni '90, ha cambiato il modo di concepire il teatro di narrazione e che fu, nel 1997, uno degli eventi televisivi non solo di quell'anno, con la ripresa dello spettacolo messo in scena proprio sulla diga.

Attivo anche al cinema

Una memoria che poi Paolini ha ricercato anche in altri autori: da Mario Rigoni Stern e il suo *Sergente* al Marco Polo del *Milione*. Attore e autore soprattutto di teatro, Marco Paolini ha lavorato anche al cinema (con Carlo Mazzacurati, Nanni Moretti, Daniele Lucchetti) e in televisione sia per le riprese tivù dei suoi spettacoli: del Vajont abbiamo detto, ma anche *I-Tigi* sulla strage di Ustica girato da Davide Ferrario, che, sempre diretto da Ferrario, per una serie di interventi per la trasmissione *Report* di Milena Gabanelli.

Ha spesso presentato i suoi spettacoli in bergamasca sia in teatro (a cominciare dagli *Album* presentati a Ponteranica per Erbamil) a spettacoli all'aperto in montagna come quello sopra Fino del Monte che ha riscosso un meritato e caloroso consenso di pubblico, raccogliendo intorno a sé tremila spettatori, con uno spettacolo ispirato ai racconti di Jack London: storia e memoria, ancora una volta sulla scena, grazie all'affabulazione di un grande attore. ■

Un documentario su Simon Wiesenthal

Oggi alle 15,55 su La7, in prima visione tv, «Non vi ho dimenticato», documentario di Richard Trank su Simon Wiesenthal (foto), persecutore dei criminali nazisti.



«Dalla storia dell'Istria lezioni di cittadinanza»

Vicende storiche che ci interrogano sui temi della cittadinanza e dell'identità: i conflitti e le vicende che hanno coinvolto negli ultimi due secoli Friuli Venezia Giulia e Istria sono stati al centro dell'intervento di Franco Cecotti.

Lo storico e ricercatore ha condotto un incontro su «Il controverso confine nord orientale. Identità e cittadinanza dal Risorgimento al fascismo», organizzato nell'ambito del corso «L'Unità delle diversità: tempi, luoghi, problemi di 150 anni di Patria» organizzato da Fondazione Za-

ninoni e Centro culturale Nuovo progetto, moderato da Giuliano Mazzoleni e Marialaura Cornelli. Con l'istituzione del «Giorno del ricordo» il 10 febbraio, ha rimarcato Cecotti, a margine dell'incontro, «si sono create le condizioni per una più diffusa coscienza dei problemi storici legati all'area del confine orientale dell'Italia e delle vicende legate al Novecento». L'area orientale del Paese, ha aggiunto Cecotti, «è stata terra di tragedie: le violenze lasciano segni duraturi nella mentalità e condizionano i



Profughi italiani in fuga da Pola ai tempi della Seconda guerra mondiale

rapporti tra i popoli. Uscire da questi condizionamenti è possibile solo con una presa di coscienza complessiva delle problematiche di questi territori». Cecotti ha concluso sottolineando «l'importanza delle celebrazioni dei centocinquanta dell'Unità d'Italia in quelle aree del Paese: l'appartenenza all'Italia costituisce la realizzazione di obiettivi a lungo perseguiti». Quelle vicende, ha rimarcato Cornelli, «pongono questioni rilevanti per il nostro Paese: i temi di identità e cittadinanza sono

ancora attuali». Mazzoleni ha richiamato il messaggio del Capoluogo dello Stato Giorgio Napolitano di fine anno sulla necessità di una concordia nazionale per affrontare i problemi del Paese. Il corso, che proseguirà il 28 gennaio alle 21 nella Sala del mutuo soccorso di via Zambonate 33, ha ottenuto il patrocinio del Comitato nazionale dei garanti per il 150° dell'Unità d'Italia istituito presso la Presidenza del Consiglio e presieduto da Giuliano Amato. ■

G. Ra.

La serata in televisione

Due ore di monologo Poi il dibattito con Gad Lerner

Lo spettacolo va in onda questa sera su La7, alle 21,10, in diretta dalle cucine dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano.

Gad Lerner introdurrà brevemente la serata e, al termine, condurrà un approfondimento discutendo dei temi toccati con gli ospiti in sala. L'ex direttore del Paolo Pini

Benedetto Saraceno, il direttore dell'Istituto psichiatrico di Kaufbeuren Michael Von Cranach (massimo conoscitore dell'archivio di quella di quella che negli anni Trenta fu la clinica dello sterminio eugenetico), lo storico della Medicina Giorgio Cosmacini e un gruppo di insegnanti della scuola media di Via Vivaio.

«Il mio compito - dice Gad Lerner - sarà quello di aggiornare il suo racconto per far capire come una logica aberrante, quale la selezione dei disabili avvenuta in un preciso momento storico per azzerare i costi sociali del loro mantenimento, si possa ritrovare anche nel mondo di oggi».

In tv la pièce sarà sottotitolata con il linguaggio dei segni per i non udenti.

Per chi volesse recarsi a Milano e assistere alla rappresentazione, considerato il limitato numero dei posti disponibili, è necessario prenotarsi attraverso il sito internet www.marcopaolini.info.



Eugenetica, l'orrore in scena e i limiti della scienza di oggi

La pièce del «narratore» oggi in diretta su La7, senza pubblicità «Voglio provocare domande che turbano senza offendere»

MARCO DELL'ORO

Quello che le parole non dicono. Il verbo tedesco «Ausmerzen» nasconde la sua natura di morte sotto un'aura di dolcezza. È una parola «gentile» - la definisce Marco Paolini - perché «evoca la terra e il mese di marzo, quando i pastori, prima della transumanza, sopprimevano le pecore e gli agnelli troppo lenti: tanto che in tedesco significa "sopprimere chi è troppo lento per il branco"».

Marco Paolini è uno dei più importanti attori italiani e ha scelto questa parola come titolo per il suo ultimo spettacolo, *Ausmerzen - Vite indegne di essere vissute*. L'ha scelta perché fotografa con freddezza, tecnica precisione l'orrore degli esperimenti di eugenetica condotti dai nazisti e dai loro successori prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale per eliminare disabili mentali e fisici.

Questo spettacolo - sull'eugenetica di ieri ma anche su quella di oggi - andrà in onda questa sera, vigilia della Giornata della Memoria, in diretta, su La7. Se le parole hanno ancora un senso, è un evento culturale la cui portata va molto al di là dei numeri dell'auditel, di share e palinsesti.

Paolini «approfitta» della Giornata della Memoria per raccontare le centinaia di migliaia di vittime dell'eugenetica, «invisibili» perché troppo poche rispetto ai milioni di morti dei lager.

Racconta l'orrore nazista non solo per restituire il dolore di quell'esperienza, che pure sarebbe motivo più che sufficiente. Ma per strapparla al passato: è una ferita senza tempo perché è l'eterno presente della condizione umana quando è chiamata a fare i conti con il peso della responsabilità e l'identità del diverso.

Insomma, stiamo ragionando



Un intenso ritratto di Marco Paolini FOTO DANIELE ERRICO

su un tema che ci sta molto a cuore: la possibilità di porre un limite all'onnipotenza della scienza.

Ecco perché oggi la tv (La7) farà davvero cultura (peggio per la Rai, servizio pubblico, se una rete privata lo fa al suo posto). Non tanto perché il tema è al centro delle preoccupazioni della Chiesa, ma per lo stile, l'intelligenza, la misura con cui ci obbliga a non abbassare gli occhi di fronte a una sanguinosa ulcera del '900.

È un'idea di cultura che ci piace perché riesce a tenere insieme lo spettacolo (teatro, tv) e l'etica (il dovere della memoria).

Paolini usa benissimo i luoghi, quelli veri e quelli catodici, facendoli interagire per aumentarne le potenzialità. Mette in scena quello che una volta si chiamava «teatro impegnato»; usa la televisione per resuscitare il teatro (cannibalizzato dalla tv) e lo fa ri-

spettandone le esigenze (due ore di monologo senza interruzioni pubblicitarie).

Infine, Paolini usa un ospedale vero per mostrarci che dopo ogni notte, anche quella della mente, il sole sorge ancora: lo spettacolo infatti va in scena al

Paolo Pini, l'ex ospedale psichiatrico di Milano, che grazie alla legge Basaglia, è diventato spazio per la cultura e luogo di ristoro.

Spiega l'attore in una bellissima intervista-reportage di Marina Valensise pubblicata ieri dal *Foglio*: «Cre-

do che raccontare come è andata serve a riflettere su cosa può combinare della brava gente quando perde quelle che sono le coordinate di coscienza personale, civile, etica. Quando certi pensieri cominciano a perdere cittadinanza, poi si scivola».

Marco Paolini ha una bella idea della memoria: «È come uno zainetto leggero da metter-

si sulle spalle, in cui ognuno decide cosa portare. E non lo porta tanto e solo per sé, ma per consegnarlo alle generazioni future. La mia generazione, in Italia, per esempio, tra le altre cose, consegna alle generazioni future l'incapacità di trovare la verità sulla strage di piazza Fontana e i dubbi sulla strage di Bologna».

L'eugenetica ci è entrata nel sangue? «Piano piano è diventata un elemento cardine nella soluzione dei nostri problemi. È al centro della possibilità di migliorare la nostra vita non solo per vincere le malattie, ma come strumento di controllo sociale, di controllo delle nascite, di orientamento anche estetico, nella selezione del sesso dei nascituri».

Che cosa fare, dunque? «Il mancato contrappeso all'eugenetica, che permette lo sterminio, non è un'idea scientifica. È un'idea morale e culturale: è il tessuto sociale in grado di avere il senso del limite».

Ma oggi la memoria di Paolini brucia anche al ricordo del Caso Eluana: «Sono rimasto sconcertato dal furore integralista con cui fu discusso. Non voglio entrare a gamba tesa nel dibattito, ma dare una prospettiva che aiuti a riflettere. Vorrei fornire una base razionale, non solo emotiva, per dire: guardate cosa abbiamo alle spalle. Porto questo tema a teatro per incivilire il confronto».

Sono parole che pesano, quelle di Paolini, eppure lievi: «L'unica cosa che posso fare, per raccontare bene questa storia, e provocare domande che turbano senza offendere, è fare in modo che siano parole sommesse, senza l'urtante presunzione che renda impossibile ragionare con gli altri. Se creo indignazione, offrendo al pubblico solo un bersaglio, forse ho sfuocato l'obiettivo». ■

Dalmine, caffè in biblioteca tra incontri, mostre e poesie

Ricreare l'atmosfera dei Caffè letterari, dove intavolare discussioni e dibattiti culturali di gusto, in compagnia di una tazzina di caffè, è l'intento dell'assessorato alla Cultura e Tradizioni del Comune di Dalmine.

Da domani sino al 31 marzo, partirà «Il caffè in Biblioteca». La rassegna, alla prima edizione, prevede dieci incontri, sempre alle 20,45, di giovedì e in biblioteca, per presentare libri,

poesie, quadri e mostre fotografiche di dalminesi e bergamaschi. «La volontà dell'amministrazione è dare spazio e voce alla creatività di artisti locali. La presentazione delle loro opere diventa pretesto per intavolare dibattiti e dialoghi informali davanti a una tazzina di caffè o di the. L'intento è ricreare un luogo di relazioni culturali e scambi intellettuali vivaci, riprendendo la tradizione dei Caffè e

l'omonimo periodico dell'illuminismo lombardo di Pietro Verri», dichiara l'assessore alla Cultura, Gianluca Iodice, specificando che la rassegna prende forma dopo il successo dell'anno scorso dei giovedì in biblioteca. La rassegna si aprirà con la presentazione del libro *La grande traversata delle Alpi dalla Liguria al Friuli* di Ugo Ghilardi e Manuel Ardenghi. Gli autori, entrambi di Nembro e cassain-



Un'opera di Ornella Pedrotti (part.)

tegrati, hanno trasformato un periodo di difficoltà in un'opportunità di crescita: attraversare l'intero arco alpino a piedi, in 69 giorni, e scriverne il resoconto. Il secondo appuntamento prevede la presentazione di *La ragazza che corre*, romanzo d'esordio di Fabio Parietti. Il 10 febbraio sarà la volta dell'inaugurazione della mostra *Gente non comune* della grafica e pittrice Simonetta Testa, in arte Sita. Il quarto «caffè» sarà la presentazione de *Il due di bastoni*, scritto da Olimpo Malarico. A metà rassegna si terrà il recital di poesie di Petra Algisi, dai versi permeati di religiosità. Ad accompagnarla la musica classica della pianista Marianna Wenz-

lovà e del flautista Luca Benedetti. A corollario l'esposizione dei quadri del fratello Simone Algisi. Il 3 marzo verrà inaugurata la mostra fotografica *Gente di Malindi* di Giuseppe Vavassori, mentre il giovedì successivo verrà presentato il libro *A modo mio* di Maurizio Lorenzi, edizioni Il Molo. Il 17 marzo l'autore Alberto Tengattini illustrerà il romanzo di debutto *Scacco matto alla regina*. Il penultimo appuntamento prevede la presentazione del libro *Protagonista senza nome* di Roberto Buscarini. La rassegna si concluderà con l'inaugurazione della mostra di Ornella Pedrotti, *Emozioni di luce e colori*. ■

Daniela Morandi